

I fantocci di Saigon chiedono altri soldati USA a McNamara

A pagina 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 16 OTTOBRE
DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Gli Amici dell'Unità si impegnano per fare di domenica, quarta diffusione straordinaria, una grande giornata di propaganda per l'Unità. Portiamo il quotidiano del Partito a decine di migliaia di nuovi lettori.

Il rapporto del compagno Longo al Comitato centrale e alla CCC

La funzione insostituibile del P.C.I.

per l'avanzata operaia e democratica

La validità delle tesi dell'XI Congresso - Premessa ad ogni negoziato per il Vietnam è la cessazione dell'aggressione - La coesistenza come alternativa di pace - I gravi errori dei dirigenti del PCC nel tentativo di coprire il fallimento della loro politica - Una nuova politica estera e una nuova politica economica in alternativa al Piano Pieraccini banco di prova di tutte le forze di sinistra - Le proposte dei comunisti - L'equivoco dell'«unificazione» socialdemocratica e la politica di unità dei comunisti - Che cosa si nasconde dietro la provocatoria campagna sulla «crisi» del PCI - Riaffermare con la campagna di tesseramento il carattere di massa del Partito - Gli interventi dei compagni Valli, Cavina, La Torre, Vidali, Di Giulio, Giunti, Vianello, D'Atena

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del Partito hanno iniziato ieri mattina, sotto la presidenza del compagno Giorgio Amendola, la loro sessione congiunta. All'ordine del giorno dei lavori è: «L'azione unitaria dei comunisti di fronte agli sviluppi della situazione politica»; varie.

La relazione sul primo punto è stata svolta dal segretario del partito, compagno Luigi Longo. Nel pomeriggio si è iniziato il dibattito, nel quale sono intervenuti i compagni Valli, Cavina, La Torre, Vidali, Di Giulio, Giunti, Vianello e D'Atena.

Diamo di seguito un ampio riassunto della relazione di Longo.

Questa riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo - ha esordito il compagno Longo - avviene in un momento di grave tensione non solo dei rapporti internazionali ma anche dei rapporti sociali e politici all'interno del paese. La situazione internazionale si è estremamente aggravata anche se, da più parti, si cerca di smorzare l'allarme lanciato da tante e così elevate autorità. La situazione sociale e politica italiana, anche se viene presentata in modo edulcorato, presenta problemi gravi ed urgenti.

Non è certo agitando la logora bandiera della «crisi» del PCI che la DC potrà risolvere le sue contraddizioni. Non è certo agitando la formula dell'unificazione che i dirigenti socialisti e socialdemocratici potranno evitare di fare i conti con la realtà del paese e le spinte delle masse.

L'on. Moro in una recente dichiarazione, ha creduto di poter considerare «soddisfacenti» l'«equilibrio» politico e la «stabilità» democratica che a suo avviso caratterizzerebbero la situazione italiana. Ma le sue parole suonano come assurde ed irresponsabili nel momento in cui grandi masse di lavoratori, tra essi un milione di metallurgici e duecentomila dipendenti dell'industria chimica, sono impegnate in dure e lunghe lotte; e nel momento in cui trattate alla politica sociale del governo si levano dalle stesse file del movimento cattolico e della maggioranza governativa. Le grandi manifestazioni di piazza di questi giorni, a Genova, a Trieste, a La Spezia, dicono che intere città si sollevano contro la politica governativa. Questi fatti e i brutali scontri della polizia con i lavoratori smentiscono in pieno l'onorevole De Martino il quale alla TV si è compiaciuto che col governo di centro sinistra erano cessati gli interventi polizieschi del tempo di Scelba.

I cittadini protestano e lottano contro la politica governativa che non garantisce il la-

voro, che non garantisce lo sviluppo del paese. Rispondere a queste esplosioni di malcontento con la violenza della polizia è folle ed indegno di un governo democratico. L'esperienza del passato ammonisce che chi semina vento raccoglie tempesta.

Tutte le forze politiche debbono affrontare i problemi per quello che essi sono, raccogliendo le esigenze che in modo unitario vengono espresse da grandi masse di lavoratori e cittadini. Occorre che anche il governo senta i bisogni e le aspirazioni del popolo, senta che è ora di porre mano a nuovi indirizzi di politica interna e di politica estera. Si impone, per andare avanti in questa direzione, un nuovo rapporto tra governo e paese, tra maggioranza e opposizione; un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e di sinistra. Questi sono i problemi che dobbiamo trattare in questa riunione del C.C. e della C.C.C. del nostro partito.

Incaminiamo con la situazione internazionale che è divenuta estremamente grave e minacciosa per il crescere dei pericoli di una estensione dell'aggressione americana a tutto il Sud Est asiatico. Con la nostra azione gli USA richiama di travolgere tutto il mondo. Contro questa tragica prospettiva sempre più alti e numerosi si levano i moniti nel mondo.

Noi apprezziamo i recenti messaggi di U Thant e del Papa. Questi messaggi parlano, è vero, da posizioni e da ispirazioni diverse dalle nostre, ma denunciano, come noi denunciavamo, la gravità della situazione ed invitano, come invitiamo, ad operare perché sia allontanata dagli uomini la «possibile immane sciagura» di una nuova guerra, «perché l'incendio non si estenda ma sia totalmente estinto».

Parole non meno gravi ha pronunciato De Gaulle, durante la sua visita in Cambogia. Egli ha detto che l'intervento

(Segue a pagina 10)

Lunedì nuovo incontro allargato ai dirigenti IRI

Il governo s'impegna a rivedere con i sindacati il Piano dei cantieri

Riesame per il Muggiano di La Spezia - I Comitati regionali per la programmazione chiamati ad esprimersi - «Forze Nuove» attacca la linea autolesionista del ridimensionamento - Voto unanime a La Spezia per una trattativa enti locali-governo



WASHINGTON - Gromiko e i dirigenti americani nella fase conclusiva dei colloqui. Da sinistra, Rusk, il ministro sovietico e il presidente Johnson. In secondo piano, il consigliere presidenziale Walt Rostow, l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, e il nuovo ambasciatore americano a Mosca, Llewellyn Thompson.

GROMIKO AGLI STATI UNITI Condizione preliminare è cessare le incursioni sul Vietnam del nord

Discussioni sovietico-americane sulla «non diffusione» delle armi nucleari: ma gli USA fanno un passo indietro

NEW YORK, 11. Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, è rientrato oggi a New York dopo il lungo colloquio con Johnson alla Casa Bianca e dopo il «pranzo di lavoro» con Rusk al Dipartimento di Stato, che hanno completato le consultazioni sovietico-americane in margine alla sessione dell'Assemblea dell'ONU. In serata, egli ha avuto un secondo incontro con il collega britannico, Brown, che aveva già visto, come si ricorderà, nella giornata di sabato.

Una «apertura» sul tema dell'arresto della diffusione delle armi nucleari e un'adesione sul proseguimento a New York di colloqui sovietico-americani in vista di questo obiettivo (gli Stati Uniti saranno rappresentati dal capo dell'ente federale per il controllo degli armamenti, William Foster) sono a quanto risulta, l'elemento più consistente emerso dal viaggio di Gromiko a Washington. Sembra - ha detto il ministro sovietico lasciando ieri sera il Dipartimento di Stato - che gli Stati Uniti (l'URSS si sforza entrambi di raggiungere un accordo e di facilitare la conclusione di un trattato internazionale su tale punto). È questa, anche l'unica indicazione fornita da parte sovietica sugli sviluppi della discussione.

Il proseguimento della discussione non significa tuttavia che siano stati compiuti sostanziali progressi verso un accordo. Significativamente, il portavoce del Dipartimento di Stato, McCloskey, ha tenuto a sottolineare oggi in un'esplicita dichiarazione, che rappresenta un obiettivo passo indietro americano sulla questione, rispetto alle dichiarazioni più recenti. Il funzionario ha detto infatti che, mentre la discussione con Gromiko ha portato al «chiarimento di alcuni malintesi», restano da risolvere «problemi importanti»: che Washington non prevede di arrivare ad alcun accordo senza l'assenso dei suoi

alleanzi (leggi: la RFT) e che l'atteggiamento americano secondo il quale un accordo nucleare nel quadro della NATO non rappresenterebbe una forma di diffusione delle armi nucleari è «immutato». McCloskey ha detto infine che la questione della cooperazione nucleare atlantica «resta da definire» e che nessuna delle formule - neppure, quindi, la «multilaterale» - può considerarsi accantonata.

Si tratta, come è evidente, di dichiarazioni intese a rassicurare

Bonn, dove a fine mese l'alto commissario americano, McCloy, il ministro britannico Thompson e il sottosegretario tedesco-occidentale, Carlsens, si riuniranno per discutere la questione. E ciò riporta l'atteggiamento americano circa la non diffusione delle armi nucleari sul terreno della tradizionale ambiguità.

Come è noto, la scelta tra questi due termini antitetici - trattato contro la diffusione delle armi nucleari - è stata scelta dal governo americano nel corso di una serie di consultazioni con i comitati regionali della programmazione della Liguria e della Venezia Giulia di accelerare il lavoro di elaborazione degli schemi di sviluppo regionali, perché siano al più presto definite, nel quadro dello sviluppo generale del Paese, le priorità e le scelte di investimento, così da poter additare a decisioni operative nell'ambito della programmazione, decisioni che tengano conto della consultazione delle regioni interessate. Sembra evidente che l'intervento dei Comitati regionali della programmazione debba significare che il governo ha voluto imprimere al Piano dei cantieri, poiché altrimenti questa «consultazione» sarebbe poco meno di una formalità.

Del resto, tutti gli enti locali delle città interessate, che hanno la responsabilità primaria per la elaborazione dei piani regionali di sviluppo, hanno chiesto di poter partecipare attivamente alla definizione dell'indirizzo della cantieristica; e ieri il Consiglio provinciale di La Spezia ha incaricato il presidente, alla unanimità, di promuovere un incontro fra tutti gli enti locali interessati e il governo.

Un successo i sindacati hanno inoltre registrato nell'incontro di ieri: Pieraccini ha dovuto impegnarsi a riportare in seno al Comitato dei ministri per la programmazione il problema del cantiere Ansaldo Muggiano di La Spezia, stabilendo - afferma il comunicato congiunto - «che esso non viene chiuso poiché si rende necessario un tempestivo ed approfondito esame affinché siano garantiti alla Spezia il livello occupazionale e lo sviluppo economico della zona, tenendo conto della esistente struttura di fondo dell'economia locale».

La spinta a rivedere il Pia-

Stasera scade il termine ultimo per le firme

PSI E PRI SALVERANNO TOGNI?

Solo sei senatori socialisti hanno firmato - Alla Camera solo le firme di Santi e Lombardi dopo quella di Anderlini - Oggi consegnata al Parlamento la relazione su Agrigento - Continuano in Emilia le secessioni dal PSI

Scade alla mezzanotte di oggi il termine per la raccolta delle firme sotto la richiesta di riaprire l'istruttoria sul caso Togni, e finora hanno sottoscritto complessivamente 315 parlamentari (111 al Senato e 204 alla Camera). Com'è noto, il quorum richiesto è di 476. Negli elenchi dei firmatari sono presenti al completo i deputati e senatori del PCI e del PSIUP, una ventina di liberali, due senatori del gruppo misto e 9 parlamentari del PSI, dei quali 6 a Palazzo Madama (Bani, Bernardi, Bonaccina, Bonafini, Caretoni e Simone Gatto) e 3 a Montecitorio (ad Anderlini si sono aggiunti ieri Santi e Lombardi). Compattamente assenti - e si capisce

perché - la DC, il PSDI e il MSI. Assenti anche, e forse La Malfa vorrà spiegare come questo si concili con i suoi ripetuti sermoni sulla «austerità» e sulla «moralizzazione» della vita pubblica, i repubblicani.

Il dato più preoccupante resta però sempre quello relativo all'atteggiamento dei parlamentari socialisti; il fatto importante e significativo che alcuni di essi abbiano ignorato il dovere della coerenza non può infatti cancellare il supino allineamento della stragrande maggioranza dei gruppi del PSI alle pretese della DC. Un allineamento ingiustificabile, in quanto la posta in gioco non è affatto, in questo caso, la sopravvivenza o meno del governo di centrosinistra, ma la riaffermazione del prestigio e della funzione del Parlamento contro gli scandali e la corruzione del sottogoverno. Se la situazione non sarà modificata entro stasera dovremo dunque dire che la «libertà» lasciata dai dirigenti del PSI ai loro parlamentari è stata in realtà la «libertà di non firmare»; ma in questo modo su di essi cadrà la responsabilità di aver favorito e reso possibile un ennesimo oltraggio della DC alla democrazia, un nuovo grave gesto di regime.

AGRIGENTO. Entro oggi la relazione della commissione d'inchiesta su Agrigento verrà consegnata alle presidenze delle due Camere. Lo ha comunicato il ministro Mancini, aggiungendo che «le Camere provvederanno a stamparla. Spetterà poi ai parlamentari prendere in proposito iniziative».

Mancini ha quindi negato di aver parlato della relazione con Moro e Nenni; sembra però che questo sia in effetti avvenuto nella mattinata di ieri. Per quanto nessuna indiscrezione sia finora trapelata, l'impressione diffusa è che la relazione Martuscelli contenga elementi di estrema gravità, tali da destare il più vivo allarme negli ambienti della DC. Risulta anche che la stessa Direzione del PSI dedicherà all'esame del documento un'ap-

prosegue l'azione per i contratti

Oggi incontro con l'Intersind e per i dolciari, domani quello interconfederale - Dichiarazione di Corghi per il riconoscimento dei sindacati

Prosegue l'agitazione fra le tre principali categorie oggi in lotta per i contratti - metallurgici, chimici, alimentari - mentre vi è tensione fra gli edili per l'andamento negativo delle trattative. Fra i metallurgici delle aziende private (un milione) va avanti il programma di fermate articolate, decise dai tre sindacati nella misura di 16 ore settimanali, dopo il forte sciopero con cui l'altro settimana è ripresa la lotta, dopo la nuova rottura di trattative con la Confindustria.

A Milano, si sono avute sospensioni dal lavoro in decine di piccole e medie aziende, con alte percentuali di adesione. La produzione è rimasta bloccata per molte ore alla Franco Tosi di Legnano, alla Borletti di Milano e S. Giorgio di Sesto San Giovanni, alla Standard, alla Radefelli, alle Trafilerie di Milano e di Pieve, al Tecnomasio; fermate anche in tutto il rione Gorla, e alla SIMI, Sisti-Lerici, Stry-Chamon, Industrie elettriche, Cinesmeccanica, Tudor, Rheem-Safim, Bezzin, Kelvinator, CGS. Oggi sarà la volta, tra l'altro della Tosi, Face, Masnelli Marelli, OM, Lagomarsino, Falck, Stigler-Otis, TIBB; di rioni di Gorla, Porta Romana, Lambrate; e dei comuni di Magenta e Cinisello.

A Firenze, lo sciopero articolato è ripreso per tutta la provincia ed è durato ieri 24 ore, con forti percentuali di astensione alla Sarnic, Ideal Standard, Galileo, insieme alla RIV. I forti micchetti operai davanti alle fabbriche. A Massa, si è fermata 4 ore la Olivetti, che si fermerà sempre 4 ore anche oggi, insieme alla RIV.

La FIM-CISL ha ieri tenuto i lavori del proprio Esecutivo, per l'esame della vertenza contrattuale anche in riferimento ai recenti incontri interconfederali. Le decisioni saranno rese note oggi, dopo consultazioni con gli altri sindacati. La FIM-CISL, dal canto suo, ha completato ieri la consultazione dei Direttivi provinciali delle principali zone metallurgiche, in merito alle decisioni dell'Esecutivo; oggi i suoi rappresentanti si riuniranno con gli altri sindacati, per definire il comportamento in merito ai prossimi incontri con il padronato; una decisione verrà co-

I COMUNISTI nella storia d'Italia

Un'opera che permette ai compagni di ritrovarsi negli episodi di lotta di cui sono stati protagonisti

E' IN EDICOLA LA QUARTA DISPENSA

ATTENZIONE - Se la Vostra edicola non fosse sprovvista richiedetela al "Calendario del Popolo" Via Simone d'Orsenigo 28 MILANO